D. EUGENIO VALENTINI S. D. B.

NUOVI STUDI SU DON BOSCO

Estratto dalla « Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose »
Anno VI - N. 2 - Maggio - Agosto 1968

I - INTRODUZIONE

Ormai, a ottant'anni dalla morte di S. Giovanni Bosco, non c'è più da attendersi delle novità, in campo biografico, sul santo; quantunque, a dire il vero, abbiamo pensato più volte alla possibilità di scrivere un'opera dal titolo: « Don Bosco, questo sconosciuto », nella quale avremmo desiderato raccogliere tutto ciò che non è scritto nelle Memorie Biografiche, e che, a ricercatori d'archivio e a studiosi del tempo in cui egli visse, è venuto a conoscenza in quest'ultimo trentennio.

Non si creda che mancherebbe la materia, perchè non sono ancora state sfruttate, in forma sistematica, le deposizioni dei processi, le annate del Bollettino Salesiano, le vite dei contemporanei che con lui hanno avuto relazione e i documenti d'archivio. Ma è certo più facile avere un'intuizione geniale che realizzarla.

Oggi invece ci troviamo di fronte a due opere realizzate, e che, movendosi nel campo della critica storica, ci presentano, sotto questo aspetto, delle novità; e sono: « Don Bosco et la vie spirituelle » di D. Francis Desramaut, e « Don Bosco nella storia della religiosità cattolica » di D. Pietro Stella (1). Gli autori sono due salesiani, due professori di teologia (uno alle Facoltà Cattoliche di Lione, l'altro al Pontificio Ateneo Salesiano di Roma), due valorosi e tenaci ricercatori in campo storico, che hanno già al loro attivo diverse e pregiate pubblicazioni (2).

(1) FRANCIS DESRAMAUT, *Don Bosco et la vie spirituelle*, Paris, Beauchesne, 1967, pp. 379.

PIETRO STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol 1°: Vita e Opere, Zürich, PAS-Verlag, 1968, pp. 301.

(2) F. DESRAMAUT:

— *Saint Jean Bosco*, Textes pédagogiques, traduits et présentés, Namur, Soleil levant, 1958.

— *Les « Memorie I » de Giovanni Battista Lemoyne*, Etude d'un ouvrage fon-

I due autori hanno in comune una mentalità critica esigente, una conoscenza dell'Archivio storico della Società Salesiana, una ricerca fatta sulle fonti originali di Don Bosco e una preparazione scientifica non ordinaria.

Appunto per queste qualità, hanno anche in comune i difetti, propri della loro professione, e cioè una certa tendenza al pessimismo e al minimismo e una specie di adorazione del documento scritto, perchè solo su di esso possono condurre le loro ricerche e fondare le loro ipotesi in ordine a nuove scoperte.

II - STORIA E CRITICA STORICA

Bisogna innanzitutto distinguere chiaramente la storia dalla critica storica. La critica storica sta alla storia come la critica letteraria sta alla letteratura. Il critico storico sta allo storico come il critico d'arte sta all'artista. Non si può quindi pretendere dall'uno ciò che pretendiamo dall'altro.

La critica storica suppone la storia e non viceversa. E quando diciamo storia non intendiamo gli avvenimenti passati, ma la loro conoscenza documentata e descritta. Gli avvenimenti passati, non studiati e descritti da alcuno e di cui non sia rimasta alcuna documentazione, non sono oggetto della storia.

Lo storico può essere un testimone immediato degli avvenimenti che narra e pone per iscritto, oppure può essere un teste mediato che lavora su documenti occasionali e ricostruisce un fatto o una figura.

damental sur la jeunesse de saint Jean Bosco, Lyon, Maison d'études Saint-Jean Bosco, 1962.

— *Saint Jean Bosco, Saint Dominique Savio*, introduction et notes 3^e éd. Le Puy et Lyon, Mappus, 1965.

P. STELLA:

— *Crisi religiose nel primo Ottocento piemontese*, Roma, Biblioteca del Salesianum, n. 55, 1959.

— *Valori spirituali nel « Giovane Provveduto » di S. Giovanuni Bosco*, Roma, PAS, 1960.

— *La « Apostasia » del Card. Delle Lanze (1712-1784)*, Contributo alla storia del giansenismo in Piemonte, Roma, Biblioteca del Salesianum, n. 64, 1963.

— *Giansenisti piemontesi nell'Ottocento*, Schede biografiche, riflessioni e documenti, Roma, Biblioteca del Salesianum, n. 65, 1963.

— *Il Giansenismo in Italia*, Collezione di documenti... I/I Piemonte, Zürich, PAS-Verlag, 1966.

Anche questi due tipi di storici non debbono essere trattati alla stessa maniera. Dal secondo si può pretendere che offra le pezze giustificative del suo operato, dal primo, no.

Del secondo si ricercano le fonti, del primo, no, perchè è egli stesso una fonte.

Si comprende che non sempre questi due tipi si trovano allo stato puro, e che, specialmente il primo, può essere ordinariamente testimone immediato per alcuni avvenimenti e testimone mediato per altri.

E allora il critico esigerà anche da quest'ultimo, per questa seconda parte, la relativa documentazione.

Abbiamo detto « esigerà », ma forse un'asserzione così assoluta non è esatta. Di fronte alla documentazione storica, alla sua completezza o alla sua frammentarietà, non si può esigere nulla, c'è solo da accettare; perchè, per il critico, questo è un dato assolutamente necessario al suo lavoro. Ne potrà fare l'analisi, ne potrà mettere in dubbio l'attendibilità, ma dovrà fondarsi su di esso, pena l'impossibilità della sua ricerca.

Il critico ha evidentemente il diritto di dubitare, ma se vuole essere fedele alla sua missione, non dovrà insinuare dubbi in base a preconcetti o a ipotesi poco probabili, ma dovrà dare lui stesso le prove dei suoi dubbi, e in caso che non lo possa fare, dovrà astenersi dall'insinuare uno scetticismo sulla documentazione che ha tra mano e sull'onorabilità dello storico che sta studiando.

Quanto all'adorazione delle fonti a cui lo storico ha attinto o può aver attinto (il che non è lo stesso), c'è solo da rimarcare che la testimonianza diretta, di chi ha vissuto a lungo col personaggio, vale molto di più che non testimonianze sporadiche, anche se più circostanziate, o frasi staccate dagli scritti del personaggio studiato.

III - FEDELTA STORICA DI D. GIOVANNI BATTISTA LEMOYNE

I principi sopra esposti non sono stati presentati per risolvere uno dei problemi più difficili di metodologia, quale è quello della « conoscenza storica » (3), ma solo in vista di quanto verremo dicendo sugli studi che stiamo presentando a proposito di Don Bosco.

(3) Cfr. H. I. MARROU, *De la connaissance historique*, Paris, Editions du Seuil, 1959, pp. 317.

Il primo storico di Don Bosco è senza dubbio D. Giov. Battista Lemoyne (1839-1916), e di lui ha scritto con una certa ampiezza D. Desramaut nel suo studio sul primo volume delle Memorie Biografiche (4).

Noi pure abbiamo trattato occasionalmente l'argomento della storicità di D. Lemoyne (5) non valendoci di profonde ricerche ma unicamente di un'attenta, seria e amorosa analisi della sua opera di biografo di Don Bosco.

Quale concetto avesse egli della storia, ce lo dice lui stesso in maniera franca e leale:

« Qualcuno potrebbe osservare che sarebbe stato conveniente attenuare od anche omettere qualche descrizione troppo disgustosa, ma *non è tale il nostro parere*. Se la storia deve effettivamente adempiere al suo nobile ufficio di maestra della vita, essa deve descrivere la vita passata quale fu realmente, acciocchè le future generazioni possano non solo trarre coraggio e fervore dalle virtù di quelli che li precedettero, ma al tempo stesso dai loro mancamenti ed errori imparino con quale prudenza debbano regolarsi. Una narrazione che presenti solo un lato della realtà storica non può condurre che ad un falso concetto. Errori e difetti altre volte commessi, quando non siano conosciuti o non riconosciuti come tali, torneranno ad essere commessi, senza emendazione. *Una malintesa apologia non giova a nulla ai benevoli e non converte i mal disposti potendo solo una franchezza illimitata generare fiducia e credito* » (6).

E dopo aver udito da lui stesso come egli concepisse la storia, veniamo alle sue testimonianze esplicite, a riguardo delle « Memorie Biografiche di D. Bosco », che egli stava scrivendo:

« Non la fantasia, *ma il cuore, guidato dalla fredda ragione*, dopo lunghe disquisizioni, corrispondenze, confronti, dettò queste pagine. Le narra-

(4) *Les « Memorie I » de Giovanni Battista Lemoyne*, Etude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco, Francis Desramaut, S.D.B., Lyon, Maison d'études Saint-Jean Bosco, 1962, pp. 29-55.

(5) E. VALENTINI:

— *La pedagogia mariana di D. Bosco*, Torino, SEI, 1953, « Biblioteca del Salesianum », n. 24, pp. 7-8.

— *Don Ceria scrittore*, Torino, SEI, 1957, « Biblioteca del Salesianum », n. 46, pp. 17-22.

— *Il primo studio critica sulla vita di D. Bosco*, in « Salesianum », 1963, n. 2, pp. 289-292.

(6) G. B. LEMOYNE, *Memorie Biografiche di Don Bosco*, Vol. VII, pp. 243-244.

zioni, i dialoghi, ogni cosa che ho creduto degno di memoria, non sono che la fedele esposizione letterale di quanto i testi ci esposero » (7). « Io stesso, dal 1864 al 1888, misi in carta quanto accadde di più memorabile. Molte cose le seppi dai lunghi, frequenti, confidenziali colloqui che ebbi col servo di Dio per ben 24 anni e dei quali non lasciai cadere parola » (8).

« Per ciò che riguarda mamma Margherita, lo scrivente seppe quanto qui descrive dalla bocca stessa di Don Bosco, avendo goduta la fortuna di avere con lui per sei e più anni giornalmente tutte le sere famigliari colloqui; e benchè rarissimamente si ritornasse sulle cose già raccontate, pure interrogandolo talora di ciò che mi aveva detto anni precedenti e che fedelmente avevo messo in carta, stupiva nell'udirmi ripetere le stesse cose e le medesime parole di sua madre e con tale esattezza da sembrare le leggesse in un libro » (9).

« Noi perciò continuiamo a svolgere la narrazione dei fasti di questa gloria, che formò lo stupore e la felicità spirituale e temporale di migliaia di testimoni, di molti dei quali noi riporteremo i nomi. Se talora non fossero citati è segno che noi stessi abbiamo appresa la cosa da coloro che erano presenti (10).

« Noi abbiamo qui fedelmente notato quanto udimmo per disteso dal Venerabile e quanto ci riferirono a voce o per iscritto numerosi testimoni sacerdoti, coordinando il tutto in un'unica narrazione. Fu un lavoro arduo, perchè volevamo riprodurre con matematica esattezza ogni parola, ogni congiunzione o legame tra una scena e l'altra, e l'ordine dei vari fatti, avvisi, rimproveri e di tutte le idee esposte e non spiegate, tra cui qualcuna forse fraintesa. Vi siamo riusciti? Possiamo assicurare i lettori che colla massima diligenza noi cercammo una sola cosa: quella di esporre più fedelmente che ci fosse possibile le lunghe parlate di Don Bosco » (11).

Queste testimonianze sono sufficienti per dare una seria garanzia al lettore circa l'intenzione di D. Lemoigne di volere scrivere una biografia di Don Bosco, al tutto fedele.

Ma, oltre a questa sua intenzione soggettiva, c'è una garanzia ancora

(7) G. B. LEMOYNE, *Memorie Biografiche di Don Bosco*, Vol. I, p. I.

(8) G. B. LEMOYNE, *Memorie Biografiche di Don Bosco*, Vol. I, p. VIII.

(9) G. B. LEMOYNE, *Memorie Biografiche di Don Bosco*, Vol. I, p. 121.

(10) G. B. LEMOYNE, *Memorie Biografiche di Don Bosco*, Vol. III, p. VIII.

(11) G. B. LEMOYNE, *Memorie Biografiche di Don Bosco*, Vol. IX, p. 182.

maggior riguardo alla storicità delle Memorie Biografiche, ed è la testimonianza dei contemporanei.

La revisione dei primi nove volumi fu compiuta personalmente da Don Paolo Albera, ad eccezione dell'ottavo, che ebbe la revisione di D. Giulio Barberis.

Detti volumi, man mano che uscivano, erano letti avidamente da tutti i confratelli anziani, desiderosi di rivivere gli avvenimenti a cui essi avevano partecipato. Tra questi salesiani vi erano dei discepoli di Don Bosco della prima ora e che erano ben al corrente delle cose dell'Oratorio e della Congregazione, quali Don Rua, il Card. Cagliari, D. Francesca, D. Cerruti, D. Albera, D. Barberis. Ora tutti questi non ebbero che elogi verso una tale opera.

Questo evidentemente non vuol dire che in essa non vi possano essere errori di dettaglio, ma che nel suo insieme, essa riproduce bene i tempi e gli avvenimenti di cui Don Bosco fu protagonista.

Del resto, noi dobbiamo avere una riconoscenza smisurata, per quei primi raccoglitori delle Memorie di Don Bosco, perchè è per merito loro che noi oggi possediamo un tesoro di documentazione, quale forse nessun santo canonizzato ha avuto finora nella storia della Chiesa.

Guai se quei primi storici di Don Bosco avessero voluto far l'opera di critici e si fossero fermati a valutare singolarmente le singole fonti, e ricercarne minutamente, nei singoli casi, l'attendibilità, e a voler appurare criticamente la verità di certi dettagli e di certe asserzioni. Oggi noi avremmo pochissime testimonianze ben vagliate, ma avremmo perduto un tesoro enorme di fatti e di insegnamenti.

Così infatti, nella sua grande sapienza, ha sempre operato la Chiesa nei processi di beatificazione e canonizzazione dei Servi di Dio. C'è sempre la raccolta abbondantissima del materiale, con l'escussione dei testimoni, sia nel processo diocesano sia in quello apostolico, e poi interviene la critica per vagliare le singole testimonianze e accertarne il valore. Nè essa si formalizza per le imprecisioni di dettaglio, ma vaglia il tutto nel suo insieme ed esclude solo quelle testimonianze che fossero state date in mala fede o con animo evidentemente parziale.

Non si potrà quindi mettere in dubbio la veridicità di D. Lemoyne, anche se egli è certamente un entusiasta di D. Bosco, e anche se in qualche cosa può aver sbagliato in buona fede, a causa del suo desiderio di avere

le massime informazioni possibili e di usufruirle tutte, mettendole praticamente sullo stesso piano di credibilità.

Del resto non bisogna dimenticare che fu un fatto al tutto singolare, una voce udita in sogno, che lo portò al primo incontro con Don Bosco; e con tale inizio che determinò la sua vocazione, non c'è da meravigliarsi che egli ne divenisse un discepolo entusiasta, tanto più che la figura stessa di D. Bosco, con tutte le sue doti, con i carismi soprannaturali di cui fu abbondantemente fornito, con la confidenza e la familiarità di cui gli fu largo non lo deluse certamente, ma lo confermò anzi in quel grande concetto che egli cercò poi di illustrare, scrivendo le *Memorie Biografiche*.

D. Desramaut, a conclusione del suo grosso volume di studio sull'opera del Lemoyne, ne dà questo giudizio, che, pur riguardando solo il periodo della giovinezza di D. Bosco, può essere esteso a tutto il contenuto delle *Memorie Biografiche* uscito dalla penna di D. Lemoyne: Il primo volume delle *Memorie Biografiche di Don Bosco* non è una storia scritta scientificamente, ma non è neppure un romanzo storico. È una narrazione storica edificante e fedele scritta per i discepoli del Santo, affinché in essa, attraverso i fatti e gli insegnamenti della sua vita, vengano a conoscere lo spirito che il Fondatore ha loro lasciato in eredità (12).

Abbiamo voluto, prima di entrare in merito al valore delle opere che presentiamo, mettere al sicuro la fondamentale storicità del Lemoyne, perchè contro di lui si moltiplicano le insinuazioni e i dubbi, tanto che, se non si sta attenti, tali osservazioni su casi marginali rischiano di inficiare tutta la sua opera di storico.

IV - D. BOSCO NELLA STORIA DELLA RELIGIOSITÀ CATTOLICA

Prendiamo le mosse dallo studio di D. Pietro Stella, che è certamente il più poderoso, ma è anche quello che presta più il fianco alle critiche sopra esposte, se lo si considera come un punto di arrivo, mentre non è che un punto di partenza.

Molto opportunamente è stato scritto nella presentazione: « Questa opera è *un invito* a maturare la storiografia su Don Bosco e le sue istitu-

(12) *Les « Memorie I » de Giovanni Battista Lemoyne...* par Francis Desramaut, Lyon, 1962, p. 414... Ma è oltremodo interessante leggere per intero la « Conclusione Generale » di questo studio, la quale si estende da p. 411 a 418.

zioni ». Questo giudizio deve essere tenuto presente da chi vuole intendere rettamente tutta l'opera. L'autore propone una problematica, affaccia delle ipotesi, tenta qualche soluzione; ma la storia non si fa col prospettare i problemi e tanto meno con le sole ipotesi, che talora possono dare l'impressione di scalzare la fondamentale storicità dei fatti.

Diciamo subito che il merito principale dell'opera è quello di aver cominciato a mettere la cornice alla biografia di Don Bosco. E infatti il titolo dice proprio questo.

Finora Don Bosco era stato studiato in se stesso, nel quadro ristretto della sua attività immediata, anche se tale azione era stata molto vasta ed aveva avuto contatti con personaggi ed avvenimenti del suo tempo. Non si era analizzato l'ambiente, in cui era vissuto, e da cui aveva certamente ricevuto quegli influssi impliciti e spontanei che ogni uomo riceve dall'ambiente in cui vive, soprattutto nel settore che diviene il centro d'interesse del suo agire e della sua personalità. Una certa presentazione di tale ambiente D. Lemoyne l'aveva tentata, ma era piuttosto generica, e, come al solito, presa da altri autori più o meno identificabili; poi egli era troppo vicino ai tempi per poterli abbracciare e giudicare. Più saggiamente D. Ceria, nella continuazione delle Memorie Biografiche, vi aveva rinunciato.

E allora, così considerato, in forma piuttosto isolata, Don Bosco poteva lasciar l'impressione d'aver creato tutto dal nulla, mentre che molti germi delle sue intuizioni erano nell'aria e forse erano anche già state attuate da altri, sia pure con minor successo e in forma più imperfetta.

Ora in questo, secondo noi, sta il merito del lavoro di Don Stella, che ci rivela idee ed iniziative dell'epoca, oggi in gran parte sconosciute, e da cui Don Bosco può aver tratto qualche cosa; ma anche il suo limite, perchè molte volte non è dimostrata tale dipendenza, ma solo se ne intravede la possibilità e in qualche caso la probabilità, e niente più.

Ma appunto da questa finalità perseguita può venire nel lettore non avvertito un senso di delusione e di smarrimento, quasicchè ne venisse sminuita la figura di Don Bosco. E infatti il mettere in rilievo molti particolari ignoti, il sottolinearli con evidenza, mentre ciò che è già noto di Don Bosco viene parecchie volte supposto, può lasciare nel lettore tale impressione.

Raccogliamo le nostre osservazioni, sia positive che negative, sotto al-

cuni titoli, per meglio precisare il nostro punto di vista, e con lo scopo di collaborare a una seconda edizione dell'opera più matura e più perfetta.

1) Benemerenze particolari

Del valore fondamentale di quest'opera abbiamo già parlato, ma occorre subito sottolineare che, per ben comprenderla, occorre leggerla con attenzione, pesando soprattutto i passi dove l'autore espone ciò che egli intende fare. Fin da principio, per esempio, egli dice chiaramente: « Questo primo libro non sarà una biografia »; e questo è da tenersi presente per non pretendere da lui ciò che, per ragioni molto sagge, non ha voluto dare. E con altrettanta attenzione è da leggersi il periodo seguente, dove espone lo scopo positivo che si è prefisso:

« Il nostro libro tenta soltanto di porre in luce le motivazioni religiose di Don Bosco sacerdote educatore, iniziatore di movimenti e di istituzioni, fissate in alcuni momenti essenziali, determinabili mediante una visione panoramica di tutta la vita del Santo, senza tuttavia nascondersi la difficoltà di rilevarne in ogni particolare la portata e i nessi » (13).

Certo c'è voluto del coraggio per intraprendere una tale opera, ma i tempi stessi lo hanno aiutato. Basta pensare al capovolgimento di prospettiva, prodotto dal Vaticano II, che gli ha permesso di scrivere: « Oggi l'esortazione del Concilio Vaticano II al rinnovamento è rifluita beneficamente anche tra le istituzioni di Don Bosco. L'antico motto « con Don Bosco e coi tempi » viene ad assumere una sfumatura nuova, in quanto ci si accorge che non soltanto i tempi cambiano, ma anche si avverte che Don Bosco ebbe i suoi cambiamenti: non soltanto nella ricerca di un meglio astratto, ma anche e soprattutto per realizzare qualcosa di più rispondente ai bisogni dei tempi; e non soltanto in elementi che facilmente si riconoscevano come accidentali e caduchi, ma anche in altri che istintivamente sono stati considerati come sostanziali o, comunque, sono stati assolutizzati, che sono stati considerati come costanti della sua vita, elementi del suo spirito, della sua dottrina, perchè non si badava alla loro evoluzione, o perchè non ci si rendeva conto che il loro permanere era dipeso dal fatto che nella sua epoca non c'era stata, o non era stata av-

(13) P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica...*, p. 23.

vertita, quella mutazione di elementi che, percepita, avrebbe indotto Don Bosco a mutare, e anche a prevenire i nuovi sviluppi » (14).

Si capisce, che è più facile presentare un così bel quadro di problematica che non verificarlo poi nei particolari, in ordine non solo ad uno studio teorico, ma soprattutto ad una realizzazione pratica. Pur tuttavia questo è già un gran merito.

Si può dire che in D. Stella si è verificato quanto il Marrou dice nella sua opera classica sulla conoscenza storica: Se lo spirito critico e la simpatia non sono, per sè, contraddittorie, ciò non vuol dire che queste due virtù siano sempre facili a conciliarsi e che esse siano egualmente rappresentate nello spirito di ciascun studioso. Ma l'elaborazione della storia è il frutto d'uno sforzo collettivo e gli eccessi degli uni vengono a correggere le deficienze degli altri. È infatti utile al progresso della nostra scienza che una critica esigente, anche se ingiusta, venga a risvegliare una simpatia sonnolente, in via di scivolare verso la compiacenza e la facilità (15).

E questo ci permette di passare alla seconda osservazione.

2) Una certa tendenza all'ipercriticismo

Questa tendenza si manifesta col moltiplicare i dubbi, con certe insinuazioni che possono generare la sfiducia e non sono sempre provate, col'esigere prove matematiche ed evidenti in campo storico, anche là dove la documentazione è scarsa, col sopravvalutare le proprie scoperte a detrimento dell'interpretazione tradizionale.

Daremo qui alcuni esempi di tale tendenza.

a) Nell'introduzione generale e nel capo settimo, che parla delle missioni, si presenta il tema della « biografia entusiastica » e « dell'entusiasmo incontenibile nei giovani e nei salesiani » per tale impresa, quasi che fosse un fenomeno al tutto singolare e peculiare della bibliografia salesiana. Non neghiamo che questo sia esistito, ma è bene non dimenticare che esso era un effetto della figura storica di Don Bosco. Attorno ai santi e ai grandi geni, pensiamo per esempio a Napoleone, è sorta sempre una letteratura di tal genere e fu poi compito della critica storica il ridimen-

(14) P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica...*, p. 20.

(15) H. I. MARROU, *De la connaissance historique...*, p. 99.

sionare i fatti e i giudizi, senza perciò che la loro figura ne venisse a scapitare.

Le grandi imprese sono sempre state sorrette da un grande entusiasmo, senza di cui non avrebbero mai avuto successo. Del resto è pericoloso, solo in base all'entusiasmo dei primi biografi, mettere in dubbio avvenimenti da essi raccontati. Ne abbiamo un esempio proprio riguardo al D'Espiney, che D. Stella indica come l'iniziatore della biografia entusiastica (16).

Il fatto è narrato da Don Ceria:

« Il *Don Bosco* del dottore D'Espiney aveva già riempito la Francia e trovato lettori pressochè in ogni nazione civile, quando nel 1890 sull'undicesima edizione francese si pensò di farne una traduzione italiana. Or bene Don Rua si assunse di rivedere il testo, eliminando quanto a lui non risultasse vero di scienza propria; nel che andò con estremo rigore. Infatti non esitò a sopprimere anche l'ultima apparizione del *grigio*, avvenuta nel 1883 sulla strada fra Ventimiglia e Vallecrosia, quantunque ne avesse inteso parlare. L'autore se ne lagnò, perchè ne aveva udito il racconto da Don Bosco stesso a Nizza Mare pochi giorni dopo il fatto; inteso questo, si rammaricò pure Don Rua della soppressione, adducendo semplicemente a propria scusa l'insufficiente notizia avutane » (17).

« Sembra oggi — scrive D. Stella — che il tono fresco dell'antico entusiasmo si sia alquanto smorzato. Non perchè sia venuta meno la fede o la convinzione che Don Bosco sia stato uno dei personaggi più singolari del Cattolicesimo ottocentesco, ma perchè alla entusiastica acclamazione sta succedendo l'attenta riflessione... » (18). E noi aggiungeremmo: e perchè sono scomparsi quelli che l'hanno personalmente conosciuto.

b) *Dubbi e insinuazioni*

Ecco alcuni dubbi e insinuazioni, riferiti con le parole dell'autore e seguiti, quando occorra, da qualche commento.

* A p. 17, nota 11: « Secondo quanto è attribuito a Urbano Rattazzi Don Bosco fu « forse la più gran meraviglia » del sec. XIX (M. B. 8, p. 797) ».

— Ma in tale pagina delle Memorie Biografiche, Don Lemoyne riporta

(16) P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica...*, p. 13.

(17) E. CERIA, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, Torino, SEI, Vol. XVIII, 1937, p. 8.

(18) P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica...*, p. 17.

un telegramma della moglie di Urbano Rattazzi e il brano d'una lettera del ministro, in cui è contenuta tale frase. Se ne vorrà mettere in dubbio l'autenticità, forse perchè non si saranno trovati nell'Archivio della Società Salesiana gli originali?

* A p. 18: « Come per Newman, autore di scritti geniali e illuminanti, anche per Don Bosco si può dire che per temperamento egli sarebbe stato incapace di scrivere una trattazione sistematica non importa su quale argomento, o anche una monografia sulla Chiesa in tutto organica ».

— Questo giudizio è proprio così sicuro? Non si poteva almeno aggiungere un « forse »?

* A p. 27: « Come si leggeva nei discorsi sui flagelli di Alfonso de' Liguori (che a Torino il libraio Marietti ristampava) si diceva che le carestie, il colera, le ribellioni contro la legittima autorità erano giusti castighi divini attirati dai peccati del popolo ».

— Non crediamo che fosse necessario scomodare S. Alfonso e il Muzarelli per trovare un tema così comune nella predicazione ecclesiastica di sempre; basta infatti leggere la S. Scrittura, specialmente l'Antico Testamento.

* A p. 30 parlando del sogno dei nove anni, D. Stella così si esprime: « A parte *l'ormai insolubile interrogativo* sul tempo in cui effettivamente avvenne e quelli sulle circostanze che eventualmente lo provocarono e immediatamente fornirono le suggestioni fantastiche... ».

— Ma di questi interrogativi insolubili ne è piena la vita d'ogni uomo. Chi tiene conto della data esatta dei sogni che fa, specialmente nella fanciullezza? Chi conosce con precisione le circostanze che li provocano?

* A p. 36, nota 3^a, parlando del soggiorno di Giovannino Bosco alla Cascina Moglia, da lui omesso nelle « Memorie dell'Oratorio », D. Stella moltiplica le domande e gli interrogativi: « E se D. Bosco omise volontariamente l'episodio, lo fece davvero, o lo fece prevalentemente, perchè non lo reputava edificante [per Mamma Margherita]? per quale ragione omise di descrivere il giorno della sua Cresima? perchè nulla scrisse sulle Memorie dell'Oratorio della risurrezione del giovane Carlo o dell'arrivo all'Oratorio di Domenico Savio? ».

— Alla prima domanda noi abbiamo già risposto nell'articolo: « Una rettificazione cronologica delle Memorie di San Giovanni Bosco » (Salesium, 1955, pp. 581-610), dicendo che questo si spiega con l'errore di crono-

logia fatto da D. Bosco nel porre l'incontro con D. Calosso nel 1826 e la morte del suo benefattore nel 1828, mentre tale incontro avvenne nel 1829 e la sua morte nel 1830.

D. Stella parla in lungo e in largo su questo fatto, giudica che gli argomenti per fissare con precisione tale incontro non sono perentori (nota 31) e intanto si dimentica di segnalare l'errore di cronologia di D. Bosco e lo sottintende.

Tralasciamo la risposta alle altre domande e segnaliamo solo che, mentre è così esigente nel domandare, dimentica nello stesso contesto di dire che D. Calosso non passò direttamente da Bruino a Morialdo, ma rinunciò alla parrocchia nel 1813, giungendo poi a Morialdo nel 1829. Probabilmente in tale periodo visse a Chieri, ma di ciò non abbiamo trovato alcuna documentazione.

* A p. 109 si ha: « Non sono infine da escludere altri influssi e suggestioni sull'Oratorio fondato da D. Bosco, sia di provenienza lombarda (da Brescia, ad esempio, dove fioriva l'Oratorio di Ludovico Pavoni), sia dalla Francia, dove si era diffusa [?] l'Oeuvre de la jeunesse istituita dall'Allemand, o ispirata a lui ».

— Il primo influsso ci pare solo probabile, il secondo è un'ipotesi completamente gratuita. Abbiamo studiato l'Opera dell'Allemand, ripresa dal Timon-David (19), e non abbiamo trovato nulla che ci permetta di formulare una tale ipotesi. Il primo incontro di Timon-David con D. Bosco avvenne a Marsiglia nel 1877.

* A p. 169, parlando dell'inizio dell'Opera Missionaria di D. Bosco, scrive: « simpatia, dunque, mai estinta, clima di ricerca, di attesa, di progetti, di calcoli e di speranze, *da cui scaturisce* attorno al '70-71 il primo sogno missionario di Don Bosco ».

— C'è solo, forse, da domandarsi, come mai, se « le antiche aspirazioni missionarie non si erano mai estinte », tale sogno abbia aspettato tanto *a scaturire*.

* A p. 181: « Ciò che riferisce Don Chiala [circa la scelta della Patagonia, come prima missione, ancor prima dell'incontro col Gazzolo] oggi *lascia veramente perplessi*, anche *perchè abbiamo poco altro* che ci aiuti

(19) E. VALENTINI, *Il centenario dell'Opera Timon-David*, in « Salesianum », 1947, n. 4, pp. 507-528.

a stabilire, se quanto egli scrive *sia solo un espediente propagandistico* oppure una reale convinzione che circolava a Valdocco ».

* A p. 182: « Dovunque poi, *stando alle lettere dei missionari*, si dilatava la fama dei Salesiani, che si occupavano dei giovani, coltivavano la musica, erano disinvolti, gioviali, lavoratori ».

* A p. 184: « Ancora una volta pare di sorprendere nei temi di Don Bosco nuove modulazioni del primo sogno: l'ottimistica visione del mondo e degli uomini visti nella prospettiva della propria esperienza; il trionfo di Dio (*non si bada alle apostasie*) che risulta dalla trasformazione continua di lupi in agnelli, di agnelli in pastori, di selvaggi idolatri in evangelizzatori, di mortali in partecipi della divina eternità ».

* A p. 185: « Sono *espediti propagandistici*, generazione spontanea di entusiasmi religiosi, che ci manifestano i segreti e i limiti dell'attività missionaria di Don Bosco e della Società Salesiana nei suoi primi lustri » ...« Dal felice impianto dell'esperimento americano *il fondo religioso* di Don Bosco trae motivo a nuovi pronostici ».

Questi non sono che saggi, ma sono gli incisi che dimostrano il nostro asserto.

c) *Alcune imprecisioni ed omissioni*

Diciamo subito che uno dei principali pregi dell'opera è la bibliografia, di cui diremmo che Don Stella fa sfoggio. Egli, da abile ricercatore, ha saputo crearsi uno schedario ricchissimo, soprattutto in determinati settori di sua competenza, e qui, come nelle altre sue opere, lo profonde con larghezza, quasi per invitare gli alunni e gli amatori a mettersi per un tal campo di ricerca. Evidentemente un tal genere di cultura richiede una prestezza e una velocità di lavoro, che talora può dare occasione a imprecisioni, senza contare le omissioni che appartengono, per così dire, alla essenza della ricerca bibliografica.

Ecco quindi un piccolo contributo per la seconda edizione dell'opera.

— Nella nota prima (p. 13) si potrebbe aggiungere il vol. V dell'Indice (Venezia, 1879) p. 531-533 del Dizionario di erudizioni storico-ecclesiastica del Cav. Gaetano Moroni.

— La società dell'allegria era veramente una società segreta (p. 48)? Ad essa appartenne con certezza il Comollo (p. 80)?

— Forse sarebbe stato opportuno dire che la « speculativa » del semi-

nario (p. 59, 64) era la teologia morale speculativa, perchè la pratica e la casistica erano svolte al Convitto Ecclesiastico.

— Leggendo la nota 35 di pag. 141, si pensa spontaneamente a un errore di stampa. Affinchè non appaia una contraddizione tra la data del centenario della famiglia dei Tommasini (1949), e quella della loro fondazione (1841), occorrerebbe una spiegazione.

— Mons. Cagliero fu consacrato vescovo il 7 dicembre 1884, non il 17 (p. 180).

— D. Pestarino non fu mai parroco di Mornese (p. 187, 192, 195).

— Le Figlie di Maria Ausiliatrice ebbero la prima vestizione da Suore il 5 agosto 1872 e nel 1876 fu cambiato il colore e la forma dell'abito. Non sappiamo dove D. Stella abbia raccolto la notizia che le suore nel 1879 chiedono e ottengono dal loro fondatore di smettere l'abito uniforme da signorine, per adottarne uno che più le distinguesse come suore (p. 197).

— « Nel 1893 l'Italia reale divenne il titolo del periodico cattolico torinese succeduto all'Unità Cattolica » (p. 209, nota 2), che — si potrebbe aggiungere — era stata trasferita a Firenze.

— Mons. Lorenzo Gastaldi è morto nel 1883, non nel 1882 (p. 223).

— Non pare felice l'espressione che « le Letture Cattoliche *batterono in breccia* la Collezione di buoni libri », dato che, come ammette D. Stella, non ci fu concorrenza tra i due periodici, che erano di livello alquanto diverso (p. 246).

— Abbiamo poi riscontrato alcuni errori di stampa che ci permettiamo di segnalare: (p. 63 riga 15; p. 88 riga 8; p. 143 quartultima riga; p. 144 riga 39; p. 152 sestultima riga; p. 186 riga 11; p. 189 righe 18 e 28; p. 202 riga 2; p. 204 riga 5; p. 216 riga 9; p. 224 riga 6; p. 264 riga 21; p. 266 penultima riga.

— Talora lo stile è un po' duro e qualche periodo è sconnesso o poco chiaro (20).

Forse tutto questo può dimostrare un po' di fretta nella stesura e nella stampa del lavoro, che invece tipograficamente si presenta molto bene.

(20) Citiamo, come esempio, il periodo di p. 252: « Accanto a Don Bosco, a ciò che fu e a ciò che lasciò, non bisogna dimenticarlo, vi fu anche, come motivo di successo, questo clima di religiosità con o senza Dio, che lo amò, lo aiutò, lo fece rispettare, sia in Italia che altrove ».

d) *L'episodio del giovane Carlo* .

Come conclusione di queste note sull'opera di D. Stella, servono a meraviglia alcune osservazioni sull'Appendice che egli ha messo al termine del volume, dal titolo: Carlo il risuscitato di Don Bosco (Postille alle Memorie biografiche di S. Giovanni Bosco). È uno studio minuzioso ed accurato che va da pag. 257 a pag. 291, e rivela tutta la sua capacità di ricercatore e lo stile particolare della sua critica storica.

Si direbbe quasi che egli abbia voluto affrontare il tema più difficile delle Memorie Biografiche, appunto perchè meno documentato, al fine di dimostrare come si dovrebbe procedere in casi di tale difficoltà per appurare la genuina verità storica, e per dare un giudizio definitivo sul valore dell'opera del Lemoyne. E infatti egli, al termine della sua analisi, dà questo giudizio sulle Memorie Biografiche: « La loro redazione appare manchevole per due ragioni: sia perchè risulta un agglomeramento di brani dal valore storico disuguale; sia anche perchè svela il mancato ricorso a fonti non contenute negli archivi salesiani, che sarebbero state utili per non incorrere in inesattezze, sia pure riguardo a circostanze non sostanziali, alcune delle quali erano tuttavia evitabilissime. Se certi errori si fossero evitati già allora, oggi forse si sarebbe potuto collocare nella storia in maniera soddisfacente il Carlo della tradizione » (21).

A tale giudizio noi abbiamo già dato una risposta generica, quando abbiamo distinto la storia dalla critica storica, ma qui intendiamo dare una risposta più specifica.

C'è anzitutto da domandarsi: quali sono le fonti concrete (non quelle possibili) del fatto? La fonte concreta e immediata è una sola: D. Bosco. È un Don Bosco che, per ragioni più che ragionevoli ed evidenti, quali sono il segreto di confessione e il non mettersi in evidenza come autore d'un miracolo così strepitoso, non volle mai pubblicamente attribuire a sè tale fatto. Lo narrava, a scopo pedagogico spirituale, ma si guardava ben bene dal dare particolari, di tempo e di luogo, che potessero mettere sulla traccia dell'avvenimento. In tali condizioni diviene un'impresa pressochè disperata ottenere la documentazione storica dell'accaduto.

D. Lemoyne cercò di mettere insieme i più piccoli indizi per ricostruire il fatto, e non si poteva ragionevolmente pretendere di più da lui,

(21) P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica...*, p. 282.

perchè egli non aveva l'incarico di documentare ineccepibilmente alcuni fatti della vita di Don Bosco, dedicandovi tutto il tempo necessario, ma sentiva il bisogno e la missione di raccogliere la documentazione più vasta possibile, documentazione che ha il suo riflesso anche nel titolo del suo lavoro: Memorie Biografiche del Sac. Giovanni Bosco.

Si potrebbe anche pensare che Don Bosco abbia, a bella posta, non solo taciuto particolari di tempo, di luogo, di persone, ma li abbia anche cambiati proprio per occultare ciò che non voleva far conoscere... e da questa ipotesi basta trarre le conseguenze.

Se D. Stella si fosse applicato ad altro tema più documentato e meno difficile, certamente, colla capacità di ricerca e di analisi che gli è propria, avrebbe ottenuto risultati molto più convincenti.

Ma qui viene a proposito domandarci se il suo stile di critica storica sia veramente il migliore.

Il Marrou scrive: « Il convient de se faire de la connaissance historique une doctrine logique, je ne dirai pas moins rigoureuse, mais moins roide: la connaissance doit être adaptée à son objet. Nos prédécesseurs positivistes ont été hantés jusqu'à l'obsession par l'idéal de "l'objectivité", entendue très précisément de la connaissance vérifiable, en quelque sorte expérimentalement, de la connaissance, comme ils aimaient à dire, "valable pour tous": ce qui n'agoutissait à rien moins qu'à nier pratiquement la possibilité même de l'histoire » (22).

E altrove, ammaestrando il suo discepolo, continua così: « Tu sais maintenant de quoi la raison appliquée à l'étude de l'histoire est capable, à quelles conditions et à l'intérieur de quelles limites. Apprends à te connaître, tel que tu es. Que la découverte de ta limitation ne t'accable pas: eh! oui, tu n'es qu'un homme, tu n'es pas Dieu. Tu peux savoir quelque chose du passé, tu ne peux pas tout savoir. Sois humble, ne te gonfle pas d'illusions, apprends à mesurer la force de ton bras, la longueur de tes jours. Accepte de bonne grâce (de toute façon elles s'imposeront à toi) les servitudes, logiques et techniques, qui pèsent sur ton effort, en délimitent et déterminent le champ d'application.

Servitude, par exemple, à l'égard du document: inutile de soulever

(22) H. - I. MARROU, *De la connaissance historique...*, p. 132.

à plaisir des problèmes qui, faute de documentation, resteront insolubles... » (23).

« Il faut savoir reconnaître de bonne grâce nos servitudes à l'égard des documents, mesurer leur portée, savoir ce qu'il est possible d'en tirer (si ingénieux qu'il soit, l'historien ne peut extrapoler indéfiniment le témoignage de ses sources, leur faire dire autre chose que ce qu'elles sont faites pour dire). Nos servitudes aussi à l'égard de la logique, mesurer nos propres forces, ne pas promettre plus que nous ne pouvons tenir, savoir limiter à temps notre curiosité, exercer nos efforts dans les conditions, et les bornes, où ils peuvent réellement se montrer féconds; Mgr. Duchesne a su extraire de saint Paul un précepte bon à méditer: *non plus sapere quam oportet sapere sed sapere ad sobrietatem* » (24).

Questi saggi ammonimenti, di un maestro come il Marrou, sono validi per tutti, e non devono quindi dispiacere, anche se qui sono applicati ad un caso particolare.

V - DON BOSCO ET LA VIE SPIRITUELLE

Non ci diffonderemo altrettanto per presentare l'opera di D. Desramaut, autore già conosciuto soprattutto per il suo studio critico sul primo volume delle Memorie Biografiche.

Di questo studio noi avemmo occasione di dare un giudizio allorchè uscì alle stampe (25), e ora se ne ha un altro nell'Appendice del libro di D. Stella, dove egli scrive:

« Don Desramaut ha fatto, a nostro avviso, lavoro soprattutto di critica letteraria: egli si è preoccupato di individuare le fonti adoperate da Don Lemoyne e di esaminare l'uso fattone nel lavoro compilatorio fino al testo definitivo edito.

Rari sono i casi nei quali egli controlla il valore oggettivo delle fonti mediante il raffronto con dati estranei a quelli avuti in uso da Don Lemoyne. Ora se il critico letterario può essere soddisfatto del minutissimo e preciso lavoro di analisi di Don Desramaut, lo storico non può non dimo-

(23) H. - MARROU, *De la connaissance historique...*, p. 236.

(24) H. - MARROU, *De la connaissance historique...*, p. 145.

(25) E. VALENTINI, *Il primo studio critico sulla vita di D. Bosco*, in « Salesianum » 1963, n. 2, pp. 283-294.

strarsi ancora in apprensione, dal momento che risulta che molte fonti di Don Lemoyne sono di molto posteriori ai fatti ed esigono, comunque, di essere meglio soppesate circa il loro valore reale, oltre che quanto a quello ch'esse ebbero per Don Lemoyne scrittore » (26).

Ma tralasciamo quest'argomento e passiamo a quest'opera nuova di Don Desramaut su « Don Bosco e la vita spirituale ». Sappiamo dall'introduzione che egli ha ben pensato il titolo da dare al suo lavoro, e che, a ragion veduta l'ha preferito ad altri possibili, quali: « Don Bosco e la sua vita spirituale », « La vita spirituale di Don Bosco », « La spiritualità di Don Bosco », « Don Bosco e la sua spiritualità ». Tutti questi titoli si implicano a vicenda ma non coincidono affatto e indicano sfumature diverse, non indifferenti.

Quando però nell'introduzione stessa, egli viene a svolgere il pensiero complessivo dell'opera la terminologia è meno studiata ed è usata con più libertà.

Forse la frase più importante del capitolo introduttivo è quella in cui l'autore asserisce: *Dans notre étude sur ces diverses questions, nous donnerons la parole à Don Bosco plus qu'à ses commentateurs »* (27).

Basta infatti percorrere l'indice sistematico al termine del volume (p. 359-375), per vedere con che frequenza sono citati gli scritti di Don Bosco e quale eccedenza abbiano su quasi tutte le altre voci. Questa è certamente una caratteristica di quest'opera, tanto che *a posteriori* si sarebbe quasi potuta intitolare: *La vita spirituale nel pensiero e negli scritti di Don Bosco*.

Ora se questo è un merito è anche un limite, perchè, per chi conosce come lavorasse Don Bosco nella composizione delle sue opere, non è sempre detto che le espressioni uscite dalla sua penna, e magari mutate da altri autori, rendano meglio la sua mentalità di quanto l'abbiano espressa coloro che hanno vissuto con lui e che hanno studiato il suo stile, la sua vita e le opere da lui compiute. Don Bosco non fu un teorico, uno speculativo, anche e soprattutto in campo spirituale, ma un realiz-

(26) P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica...*, p. 258. Si può però notare che il Marrou, su questo argomento (p. 133), la pensa un po' diversamente.

(27) FRANCIS DESRAMAUT, *Don Bosco et la vie spirituelle*, Paris, Beauchesne, 1967, p. 11.

zatore, un uomo d'azione, e come tale deve essere studiato anche quando si affronta il tema della sua spiritualità.

È perciò che forse potevano essere più valorizzati, in quest'opera, quelli che considerarono più da vicino la dottrina spirituale di Don Bosco, quali D. Giulio Barberis e Mons. Giacomo Costamagna, e poi lo studio di D. Caviglia sulla vita del Besucco, dove è sviluppata abbondantemente la vita di pietà nella concezione di Don Bosco.

Detto questo, bisogna riconoscere che il libro è ben scritto, e che se il volume di D. Stella deve preferirsi per profondità e originalità, questo però gli è superiore per bellezza di stile e per una maggior serenità di presentazione.

Ci sia però concesso anche qui di fare alcune osservazioni, che potranno permettere all'autore qualche suggestione per una seconda edizione, qualora intendesse provvedere al perfezionamento di quest'opera così meritevole.

Per illustrare un po' più ampiamente l'accento fatto sopra, circa la prevalenza dello spirito e del clima sugli scritti di Don Bosco, per cogliere l'essenza della vita spirituale da lui insegnata e praticata, valgano le due riflessioni seguenti:

È indiscutibile che per ciò che riguarda le pratiche di pietà adottate nelle case salesiane e le citazioni che si possono cogliere negli scritti di Don Bosco, questi dipende moltissimo da S. Alfonso M. de' Liguori, mentre le citazioni di S. Francesco di Sales scarseggiano. Ma è altrettanto vero che se invece noi consideriamo la spiritualità di Don Bosco, essa non è affatto una spiritualità alfonsiana, e pur essendo piena di pratiche alfonsiane, essa è eminentemente salesiana.

Così pure se noi immaginassimo un ecclesiastico, vissuto completamente lontano ed estraneo alle opere fondate da Don Bosco, e che fosse venuto a conoscenza dei suoi scritti, li avesse studiati a lungo, e si fosse deciso a tradurli in pratica in un'istituzione analoga, noi pensiamo che ben difficilmente sarebbe riuscito a infondere nella nuova opera la forma di vita spirituale realizzata da Don Bosco.

Questa per noi è l'osservazione fondamentale che facciamo a quest'opera. Le altre che qui elencheremo sono osservazioni secondarie e di dettaglio.

Non crediamo che l'osservazione di pag. 34: che D. Bosco considerasse

i vescovi come semplici delegati del Papa, si possa storicamente sostenere. Don Bosco considerò sempre i vescovi come successori degli Apostoli.

Neppure crediamo che vi sia stato un influsso di S. Carlo Borromeo nella vita di Don Bosco (p. 43), a meno che non si riguardi sotto l'aspetto degli Oratori Milanesi fondati dal Santo, e a cui Don Bosco poté ispirarsi.

Non sembra che sia necessario citare la Storia Sacra e il Mese di Maggio di Don Bosco (p. 63), per dire che l'anima è stata creata ad immagine e somiglianza di Dio.

Alla nota 41 di pag. 161 c'è poi un'asserzione strabiliante, ed è che il napoletano Alfonso de' Liguori fu, dai tempi della sua amicizia col Comollo (?), uno dei modelli di Giovanni Bosco.

Questi fondò la società dell'allegria, mentre frequentava le scuole pubbliche a Chieri. Chiamare queste col nome di « collegio » (p. 176) oggi è improprio.

Così pure asserire che ai suoi tempi Don Bosco aveva la miglior biblioteca ecclesiastica di Torino (p. 200) è ignorare l'esistenza della ricchissima biblioteca del Seminario Metropolitano.

Ci ha pure sopresi tutto l'impegno messo per determinare il senso del motto « ad maiorem Dei gloriam » sulle labbra di Don Bosco (p. 226), quando il senso appare tanto chiaro da tutta la tradizione della Compagnia di Gesù.

Alla nota 65 pag. 234 si citano le Regole dei Seminari arcivescovili Torinesi del 1875, per avvalorare la formazione che ricevette Don Bosco nel seminario di Chieri. Ma si dimentica che tali Regole furono rifatte da Mons. Gastaldi, e quindi non corrispondevano più a quelle vigenti ai tempi della giovinezza di Don Bosco.

Altrettanto si dovrebbe dire dell'asserzione della nota 127 a pag. 248, in cui si critica l'espressione usata da D. Auffray: Lavoro è preghiera. Ma tale asserzione uscì dalle labbra di Pio XI.

Tralasciamo di pronunciarci sull'esistenza di una scuola italiana di spiritualità (28), ma non possiamo fare a meno di notare che sia lo Scupoli sia altri autori di tale scuola di spiritualità, forse non appaiono mai negli scritti di Don Bosco.

(28) Cfr.: RODOLFO BLATNICKY, *Il concetto di « Scuola di spiritualità »*, in « Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose », 1967, n. 1, pp. 48-108.

Da ultimo, pur comprendendo il pensiero, ci ha fatto un po' specie l'asserzione: « Malgré la multitude d'auteurs que saint Alphonse a fréquentés, il est difficile d'en faire un spirituel européen. Napolitain il est resté de la péninsule » (p. 272). Viene da domandarsi se Napoli sia fuori d'Europa.

Dovremmo invece elogiare molte considerazioni e sviluppi di idee, che ci trovano in pieno consenzienti e che ci pare abbiano colto in pieno lo spirito di Don Bosco. Ci accontentiamo, come esempio, di fare un arido elenco di pagine dove tali idee sono sottolineate (p. 124, 130, 152, 216, 273, 275, 277).

VI - CONCLUSIONE

Al termine di questa presentazione critica non ci rimane che congratularci vivamente con i due autori, che ci hanno dato quanto di meglio oggi la Società Salesiana può offrire, in questo campo degli studi sul Fondatore.

E ci auguriamo che, essendo due capi-scuola, possano suscitare attorno a sé un'équipe di studiosi che, improntati al loro criterio, abbiano a continuare e ad ampliare la loro opera.

Oggi il mondo non sopporta più pubblicazioni storiche che non si ispirino ad una critica esigente e talvolta spietata.

È per questo che il loro merito è maggiore, anche se qua e là qualcosa non è riuscito appieno.

Vogliamo quindi scusarci se, nel desiderio di tale perfezione, ci siamo permessi delle critiche e dei suggerimenti, che non vogliono tuttavia affatto menomare il valore veramente notevole delle loro pubblicazioni.

D'altra parte ci pare equa la posizione da noi presa: essere comprensivi con gli storici, che hanno fatto il possibile per tramandarci fedelmente le gesta dei personaggi da loro descritti, ed essere esigenti coi critici che si sono assunti l'incarico di giudicarli e, non di rado, di correggerli.